

## **Solennità di San Bernardo, Monastero SS. Trinità, Cortona 20.08.2015**

### **Trasferimento di stabilità di Sr Maria e Sr Benedetta da Valserena, OCSO, a Cortona, O.Cist.**

*Lectures: Osea 2,16.17b.21-22; Efesini 3,14-19; Matteo 5,13-19*

"Voi siete il sale della terra... Voi siete la luce del mondo..."

Il Vangelo di questa liturgia ci ricorda che san Bernardo ha vissuto una vita piena di gusto che ha illuminato tanti attorno a lui. Che in lui c'era una passione interiore che irradiava.

Ma per capire cosa questo significhi, penso che dobbiamo meditare attentamente sulle immagini simboliche che Gesù utilizza in questo Vangelo. È importante farlo non solo per capire san Bernardo, ma il carisma monastico che lui ha incarnato e che oggi ancora ci coinvolge, vive e si rinnova costantemente, come lo percepiamo con particolare gratitudine e commozione a Cortona, in questo giorno in cui due Sorelle trasferiscono la loro stabilità dal Monastero di Valserena, dell'Ordine Cistercense della Stretta Osservanza, a questo Monastero dell'Ordine Cistercense, dando così compimento a un'esperienza profetica di aiuto e collaborazione fraterna nella carità della Famiglia Cistercense, di cui dobbiamo tutti far tesoro, sia per rendere grazie a Dio, sia per rimanere responsabili riguardo alle meraviglie che lo Spirito Santo può sempre realizzare quando trova in noi l'umile terreno della comunione nella preghiera e nel desiderio di seguire il Signore.

Quando Gesù utilizza dunque i simboli del sale e della luce per descrivere la natura della bontà e della bellezza della nostra vita e vocazione, non lo fa a caso, e lo fa con un senso profondo, non superficiale come rischiamo sempre di comprendere le similitudini usate dal Signore se non le lasciamo germogliare nel silenzio e nella domanda.

Ora, se meditiamo su questi due simboli del sale e della luce, ci accorgiamo che entrambi hanno la caratteristica di essere percepiti senza apparire. Il sale e la luce, paradossalmente, agiscono attraverso un umile nascondimento.

Se la minestra è insipida e le aggiungo del sale, nessuno dirà: "Che buono questo sale!", ma tutti diranno: "Che buona questa minestra!". E ammirando un paesaggio che appare grazie al levarsi del sole, quindi grazie alla luce che lo inonda, nessuno dice: "Che bella luce!", ma "Che bel paesaggio!".

E penso sia in questo che dobbiamo trovare l'insegnamento profondo di Gesù in questo Vangelo. Gesù, infatti, non ha detto ai discepoli: "Voi siete il sapore della terra", e neppure "Voi siete il colore del mondo". Ma ha detto ai discepoli che sono ciò che dà sapore alla terra e bellezza al mondo.

Il compito dei discepoli di Cristo nel mondo non è anzitutto quello di apparire, ma di manifestare. Che è poi il ruolo che Dio vuole avere in tutta la creazione. Infatti, chi vede Dio all'opera, chi vede Dio nell'atto costante di fare buona e bella ogni creatura? Eppure, se Lui non fosse presente nel mistero del suo eterno e infinito

amore, nulla sarebbe buono, nulla sarebbe bello, perché nulla esisterebbe in assoluto.

Fin dall'inizio del mondo, così come lo descrive il primo capitolo del Libro della Genesi, la creatività di Dio ha la natura del sale e della luce. Ogni volta che Dio crea un essere, si ferma ad estasiarsi: "Che bello! Che buono! Che cosa buona il mondo! Che cosa molto buona e molto bella la creatura umana!". Eppure, nulla, assolutamente nulla della bontà e bellezza delle creature può venire da altri che da Dio stesso. Ma è così gratuito il dono dell'essere che Dio fa alle creature, così umile e nascosto, che si direbbe che neppure Dio si accorga di essere Lui la totale bontà e bellezza che trasmette e manifesta nelle sue creature. La bontà e la bellezza sono il riflesso nel mondo di una Sorgente eterna e infinita di bontà e bellezza, così gratuita da dimenticarsi di Se stessa...

Quando Gesù attribuisce ai suoi discepoli la natura e le qualità del sale e della luce, è come se trasmettesse loro nella rigenerazione del mondo il ruolo di Dio nella creazione. Ci dona e chiede di essere il sale e la luce che manifestano al mondo e nel mondo la bontà e la bellezza di Dio. Anche quando ci dice che la nostra luce deve risplendere davanti agli uomini, perché vedano le nostre opere buone, non è perché gli uomini ammirino noi, ma perché "rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli". Anche le opere buone, tutto quello che possiamo essere o fare di buono o di bello, deve sempre come sparire nel manifestare la bontà e bellezza, cioè la gloria, di un Altro.

I simboli del sale e della luce sono allora particolarmente adatti a farci capire la natura e il senso della vita monastica nella Chiesa e nel mondo, la nostra vocazione, e la vera "utilità" del servizio che la nostra presenza deve rendere all'umanità.

La vita monastica è chiamata da sempre, ad essere come Dio: una vita che dà sapore e luce, che dà bontà e bellezza al mondo, senza apparire, manifestando in tutti, in tutto, la bontà e bellezza di cui solo Dio è origine e consistenza.

Da qui l'insistenza di tutta la tradizione monastica, e in particolare di san Benedetto e dei suoi discepoli come san Bernardo, sull'umiltà, sul silenzio, sull'ascolto, sull'obbedienza, sul servizio senza vanità. Tutto questo è il "deserto" verso il quale il Signore vuole sempre condurci, "seducendoci", come dice il profeta Osea, cioè letteralmente "conducendoci con Sé", per parlare al nostro cuore e insegnarci quel nascondimento di se stessi a se stessi che permette allo Spirito di renderci nel mondo quel sale e quella luce che manifestano senza apparire la bontà e la bellezza di Dio, cioè il volto di Cristo, la carità di Cristo "che sorpassa ogni conoscenza" e ci ricolma "di tutta la pienezza di Dio", come ci dice san Paolo, che è una pienezza di gratuità, una pienezza che sempre si svuota di se stessa per riempire di amore il mondo che ancora non sa, non gusta, non vede, quanto è amato.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori  
Abate Generale OCist*